

La Propaganda

La num. cent. 5 - Archivalio 19

Anno IV. — N. 371

Napoli, Domenica 7 Dicembre 1902

organo regionale socialista

Abbonamenti { Al giornale bisettimanale Anno . . . L. 5,00
quotidiano Mese . . . 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni giorno

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

La riscossa reazionaria

Le avversioni al progetto di legge sul divorzio danno occasione al ministro Zanardelli di circondarsi dell'aureola del martire, perseguitato da forti e occulte potenze, e gli offrono modo di strappare il facile applauso con la larva del bel gesto di colui che si dispone a sacrificarsi se stesso, pur di non avvolgere la bandiera che ha dipiegata nella pugna.

A parte il gesto, saprà egli meritarsi l'applauso sincero?

La pugna è difatti violentemente impegnata; e si aspro s'annunzia il cimento, che noi riteniamo il ministero attuale insufficiente, e non all'altezza, come suol dirsi, della situazione.

La lotta è contro tutti gli elementi retrivi e reazionari d'Italia, riuniti, nel comune pericolo, in un fascio solo, i quali tentano un ultimo disperato colpo contro l'elemento giovane e novatore.

Questo elemento, non occorre esser critici severi, per riconoscere che sia, nella lotta, molto male rappresentato dal ministero attuale che, con fingimenti e concessioni e ripiegamenti ha finestrata la vita anemica sorridendo, ammiccando, accarezzando tutti. A un sì duro cimento, il coraggio e la forza della democrazia soltanto può sicuramente, lealmente esporsi, senza timore di dover volgere le terga.

La falange vandea attende serrata.

La commissione per le leggi sul divorzio e della ricerca della paternità, ha eletto presidente vice presidente antidivorzisti, con procedimento ovissimo, non lasciando posto alcuno alla minoranza; alla petizione in 177 volumi presentata dall'on. Bianchini alla Camera, si sono aggiunti i nomi delle signore milanesi del giornale *L'azione muliebri*; non contento di questo lavoro nelombra, il papa ventila spudoratamente un rifiuto: egli ha pronta una enciclica — annunziata nei giornali del Vaticano — e la pubblicherà se il Governo vorrà ricorrere alle elezioni generali per non cedere sulla legge del divorzio: il papa pubblicherà l'enciclica, e farà sostenere apertamente, ed « in tutti i modi » i candidati che si pronunzieranno contro il divorzio.

Ne questo è tutto. Alla reazione nera si aggiunge la reazione bleu: l'aristocrazia è pronta ai servigi del Vaticano, alla testa della quale falange si è messa la regina madre, che ha rifiutato perfino di vedere la neonata Mafalda per chissà quale divieto... antidivorzista.

La lotta, adunque, è apertamente dichiarata, e sarà violenta, e in essa le ultime speranze dei reazionari tutti d'Italia saranno affidate all'astuzia, all'insidia, all'imposizione piccola e grande.

Né l'incontro si poteva o si potrà evitare, e lo dimostri il fatto che l'astuzia di Giolitti non vi sia riuscita.

La vita politica italiana è stata in una posizione falsa, dal 1870 ad oggi, e da questa posizione doveva pure un giorno uscire. L'ora è giunta. A tanto — ripetiamo — crediamo inadatto un ministero che mai seppe seguire una via coraggiosamente e senza titubanze, che mai seppe affrontare apertamente nemici di sorta. Ma lo attendiamo ai fatti, del resto.

A sostenere tanto impeto di reazione occorre averlo, e non mancheranno, le forze giovani della democrazia, ed i mezzi leali e sicuri che questa porta nelle battaglie.

Ora non sono possibili infingimenti: i reazionari bisogna affrontarli con impeto, o bisogna ritirarsi. Che farà il ministero?

Saprà affrontare le elezioni, nel caso che la sua legge naufragasse, mettendosi contro quegli elementi di corte che non vogliono accogliere alcun soffio di modernità, e di fronte al papa, di fronte al pregiudizio e di fronte all'affarismo losco?

Lo attendiamo alla pruova; ed in ogni caso

noi stiam saldi al nostro posto; pronti ad affrontare, presto o tardi che sia, la lotta contro la reazione pretesca e medievale, dalla vittoria della quale dipende ogni altro progresso civile.

s. f.

ESTERO

FRANCIA

Lo sciopero di Marsiglia che accennava a finire, ripiglia maggior lena per la inframmentazione del governo. 5000 scioperanti, infatti, indignati perché il governo mandò marinai della marina di guerra ad equipaggiare le navi mercantili, hanno votato un ordine del giorno respingente le proposte degli armatori che cagioneranno lo sciopero generale di tutti gli iscritti marittimi e protestante contro il governo per l'invio di marinai dello Stato al servizio delle compagnie, dichiarando di non più rispondere dell'ordine pubblico se non verrà rispettata la libertà dello sciopero.

GERMANIA

L'imperatore fulmine, non ancora guarito dal pruno Krupp che gli è rimasto nell'occhio, ha pronunziato un altro discorso agli operai di Breslavia, scagliandosi, naturalmente, contro i socialisti che hanno causata la morte del suo intimo amico.

Egli si disse lieto di vedere che gli operai avevano deliberato di venirgli a fare atto di omaggio, anzitutto perché non hanno deluso l'aspettativa da lui manifestata ad Essen e poi perché gli operai così facendo, concorrono a conservare senza macchia la memoria del defunto suo amico Krupp.

L'imperatore aggiunse: « La sorte degli operai fu sempre oggetto del mio interesse, della mia cura.

« Volgendo lo sguardo all'estero, posso con orgoglio constatare che l'operaio tedesco è il primo fra tutti.

« A giusto diritto, io ho condotto a compimento la legislazione sociale, a cui il Grande Imperatore Guglielmo primo aveva preparato la via.

« Questa legislazione assicura agli operai una buona esistenza fino alla vecchiaia, col concorso di sacrifici, talvolta rilevanti, dei padroni. La Germania è l'unico paese, dove questa legislazione abbia avuto uno sviluppo così ampio pel benessere delle classi operaje.

« Fondandomi su questa previdenza, che ebbero i vostri Re per voi, sono autorizzato a indirizzarvi una parola di avvertimento: per qualche anno, voi e i vostri fratelli tedeschi, vi lasciate trarre in errore dagli agitatori socialisti, che vi fecero credere che avreste ottenuto il miglioramento delle vostre condizioni soltanto se aveste appartenuto al loro partito.

« Questa è una menzogna assurda, è un grande errore. Essi tentarono di eccitarvi contro i vostri padroni, contro le altre classi di cittadini, contro il trono e l'altare, mentre con sfacciataggine vi spogliavano, vi terrorizzavano, vi rendevano loro schiavi, per rinforzare il loro potere; non pel vostro bene, ma per se minare l'odio di classe e diffondere vili calunnie.

« Per essi nulla è sacro. Essi attaccano perfino ciò che abbiamo di sublime quaggiù: il nostro onore di cittadini tedeschi!

« Voi che avete a cuore l'onore, non dovete mantenere più alcun rapporto con uomini siffatti; non dovete più lasciarvi guidare da essi.

« No, non inviate al Parlamento dei socialisti! Inviatevi i vostri amici, i vostri camerati presi dal vostro ambiente, uomini semplici, retti, venuti dalle officine; coloro che godono la vostra fiducia, sosterranno i vostri interessi.

« Noi li accoglieremo con gioia, come rappresentanti della classe operaia. Con tali rappresentanti, noi lavoreremo volentieri insieme, pel bene del popolo e del paese, a condizione che si basino sulla fedeltà al loro Re e sul rispetto alle leggi dello Stato, ai concittadini e fratelli!»

La chiusa è il capolavoro imperiale: quella condizione che mette l'imperatore agli operai per tender loro la mano, è veramente graziosa e può fare il paio con le esortazioni del papa ai lavoratori.

In quanto al resto, compatiamolo, quel povero Guglielmo che ha perduto il suo cassiere: non saranno certo i suoi discorsi furibondi, le sue interessate esortazioni a far deviare il proletariato tedesco dal suo cammino d'emancipazione. E' vero che la Germania ha leggi sociali che non hanno altri Stati, ma né Guglielmo né il suo augustissimo nonno le hanno spontaneamente sancite: senza i socialisti, senza le loro forti organizzazioni, senza le epiche lotte sostenute dal proletariato tedesco contro Bismark e tutta la classe dirigente, la Germania non avrebbe nessuna di quelle leggi di cui Guglielmo vuole per sé e per il nonno il merito.

Gridi pure quanto vuole: i socialisti seguiranno imperturbati la loro via ed ai fulmini innocui che Guglielmo scaglia giornalmente contro di loro, risponderanno con un sorriso di compassione.

ITALIA

Contro la tratta delle bianche

Socci, Celli ed altri presentarono un'interpellanza circa i provvedimenti che il governo intende di prendere, dopo la deliberazione del congresso internazionale di Parigi, contro la tratta delle bianche.

L'abbonamento mensile alla PROPAGANDA quotidiana costa lira Una e cinquanta centesimi.

Una vittima della Camorra

Don Natale Bonaurio

Questo Bonaurio è stato un vero *malaurio* per la banda: la sua deposizione ferma, decisa, sincera, produsse grande impressione sul Tribunale e sul pubblico. Egli rivelò quanto per opera del Gravina, Nardi e compagni avveniva a Piscinola, la compra-vendita dei posti, la tariffa per ottenerli le prepotenze della piccola e spudorata ciurmaggia che all'ombra del binomio Casale-Summonte spadroneggiava e s'impondeva ai timidi e agli amanti del quieto vivere.

Don Natale non volle subire le prepotenze dei mafiosi e fu perseguitato in ogni modo. E le persecuzioni da lui subite, oltre a dare la prova dei metodi seguiti dalla banda per imporsi, dimostra a luce meridiana come tutti gli uffici pubblici napoletani, tutti i connessi, fossero schiavi e complici di coloro che fecero di questa povera Napoli una spelunca di ladri.

Bonaurio, impiegato alla Provincia, fu dalle diverse deputazioni di malaffare succedutesi a S. M. la Nova, perseguitato in ogni modo: da un ufficio passato all'altro, tolto da posti dove la sua onestà poteva renderlo compromettente per i ladri, negatagli ogni promozione, quando egli, avendo sempre prestato ottimo servizio, le meritava a preferenza di altri. Basti dire che è rimasto sempre *ufficiale d'ordine* a 1600 e che ogni volta che egli, forte del suo diritto, avanzava domanda di promozione, gli si rispondeva con un qualunque pretesto che la sua domanda non poteva essere accolta. Non per nulla la Deputazione provinciale di Napoli era nelle mani di Casale e compagni!

Dopo il processo Casale — *Propaganda*, finito il regno dei ladri, il Bonaurio si recò alla Commissione d'Inchiesta e depose quanto gli risultava sulla mala vita politico-amministrativa di Piscinola: fu per suo merito principale, fu per le sue denunce coraggiose che i peggiori elementi della banda succursale di Piscinola furono assicurati alla giustizia. I tempi felici

erano finiti per la camorra che non potendo più perseguitare Don Natale per mezzo della Deputazione, pensò ad altra forma di vendetta, e un tal Vincenzo Nardi, uno degli affiliati alla banda, datosi per l'occasione al nobile mestiere di denunziatore, accusò alla P. S. il Bonaurio come colpevole di minaccia a mano armata contro un tale de Cham.

Discussa la causa innanzi al Pretore di Barra, il Bonaurio fu assolto con una sentenza che è un'apologia. In essa il Pretore tra l'altro, scriveva: « Nella lotta ad oltranza che si combatte da un lato da chi è assetato di giustizia e di moralità e dall'altro da chi sente il bisogno d'associarsi alle camerille e alla camorra politica, Natale Bonaurio si schierò per i primi e dinanzi alla R. Commissione d'Inchiesta mise a nudo le piaghe e le vergogne dei dilapidatori del pubblico danaro e dei sovvertitori della pubblica moralità. Il Nardi, colpito a morte dalla lealtà e dalla emanazione dell'onesta coscienza del Bonaurio si vendicò e fece la denuncia che portò al processo che ne accusa.

Inutile dire che Bonaurio fu assolto. Giorni fa riportammo la sua coraggiosa deposizione in processo, dove la camorra allibita, per opera di uno dei discoli ragazzacci difensori, tentò ancora insinuazioni sull'onorabilità del perseguitato, buscandosi una buona ramanzina e una lezione di procedura dal Presidente.

Don Natale rispose per conto suo esibendo certificati di ogni genere, firmati da ogni ceto di persone, rilasciati dal Municipio, dalla Provincia, dal Manicomio, dalla Biblioteca, dalle autorità militari, tutti in favore dell'onorabilità ed onestà del testimone.

Il Bonaurio chiedeva in ultimo al Presidente la sua riabilitazione, ma egli non ne ha bisogno. Napoli onesta l'ha giudicata, come ha già giudicata la banda, i suoi elastici e complici difensori togati, la stampa venduta che per una manciata di quattrini la protegge e l'autorità di P. S. che, pur di rendersi benemerita alla camorra, si fece complice di essa accogliendo una falsa denuncia contro un uomo di coraggio e d'onore.

IL PROCESSO DELLA CAMORRA

La 42.^a Udienza

Si apre l'udienza

alle 12.30

L'avv. *Testa* comunica, a nome di Vincenzo D'Amelio, che il suo cliente ha sporto querela per diffamazione contro il teste Brescia, il quale nella udienza di ieri espose contro di lui un fatto nuovo e specifico di corruzione, cioè quello che ebbe a confidargli un tale Bertocci di Posilipo. Aggiunge poi che non fa istanza alcuna per il rinvio della causa, confidando di potere prima che questo dibattimento sia terminato, presentare il pronunziato della giustizia.

D'Amelio, interrogato, conferma ciò che ha esposto il suo avvocato.

Si procede quindi all'appello dei testimoni, ed è per primo introdotto nell'aula il

comm. Cammarota Carlo

di anni 70, segretario generale del Municipio, ora a riposo.

Pres. Mentre ella era al Municipio ha mai notato ingerenze illecite del Casale negli uffici di Palazzo S. Giacomo?

Test. Certo, grande e continua era la sua ingerenza in molti affari personali. Ma non saprei precisare se le sue inframmentenze riguardassero proprio i fatti di cui ora è processo. Egli veniva spesso, quando la giunta era riunita, ma non entrava nella sala; però faceva chiamar fuori quelli che voleva e li catechizzava a modo suo. Si ripeteva che le sue ingerenze ottenessero sempre l'effetto da lui desiderato, ed era anche voce che da questi affari traesse profitto. Io, nei miei rapporti, non so precisare alcun fatto specifico, ma credo che in certe piccole faccendole non ci fosse lucro personale e lo facesse piuttosto per ragioni elettorali. Qualcuno ripeteva pure che anche il Summonte ritraesse illeciti guadagni dagli affari al Municipio.

Pres. Che sapete di una certa guardia raccomandata dal generale d'Ayala?

Test. La guardia Di Pompeo era stata espulsa dal corpo. Il generale d'Ayala, con sue raccomandazioni provocò dalla giunta una deliberazione contraria, per la quale il Di Pompeo fu riammesso. La deliberazione mi parve irregolare e contraddittoria al pronunziato del consiglio di disciplina, perché il fatto era grave: questa guardia, insieme con un caporale aveva abbandonato il posto, riducendosi con lui a gozzovigliare, a cantare e far baldoria in una bettola. Contro la guardia vi era pure l'accusa di aver abusato di una donna. Le due accuse però furono separate. La guardia fu assoluta da quest'ultima imputazione, ed allora si volle crear l'equivoco che — venendo a mancare la causa della espulsione — si dovesse revocare il provvedimento; laddove, il consiglio di disciplina aveva espulsa la guardia per la prima accusa, lasciando all'autorità giudiziaria la cura di inquirere sull'affare della violazione carnale.

La prima deliberazione della Giunta che revocava dal posto il Di Pompeo, non fu lacerata, ma si ritrovò ne-

gli uffici dopo la testimonianza da me resa. Allora era Commissario Regio il Guala, e ritengo che la deliberazione stessa sia stata trasmessa al giudice istruttore.

Durante l'amministrazione Campolattaro, gli mostrai la seconda deliberazione, facendo le mie rimozioni, appunto perché la Giunta aveva voluto ritenere che la guardia Di Pompeo fosse stata espulsa per la violenza carnale, laddove il Consiglio di Disciplina, del quale io facevo parte, la aveva espulsa per le gravi mancanze disciplinari che ho testè accennate. Allora, il Campolattaro mi promise che ne avrebbe parlato al D'Ayala, per far cancellare la seconda erronea deliberazione, ma non se ne fece nulla, perché in quel tempo il D'Ayala ammalò, ed anche perché essa risultò illegale, mancando della firma del sindaco, e fondandosi su un errore di fatto.

Pres. Le consta che per le guardie si facessero favoritismi al Municipio?

Test. Non sono in grado di riferire alcun fatto specifico, perché quando lasciai il municipio, si stava compilando il regolamento generale.

A domanda risponde.

— Non ricordo di aver veduto il Casale, quando nel 1890 si discuteva la convenzione dei *trams*.

Giudice De Vanna. Ricorda il teste quando cominciarono le trattative pel gas?

Test. Io non ho avuto parte alcuna nelle convenzioni dei *trams* e della luce. Rammento che il comune intendeva fare un contratto con la compagnia dei *trams* in condizioni tali da potersene valere contro la compagnia del Gas; non già per cagionar danno a quest'ultima, ma pel bene della città.

Tale era almeno la mia impressione.

Avv. *Ridola*. Può dire il teste se la voce pubblica parlasse pure delle inframmentenze di D'Amelio al Municipio?

Test. Il presidente aggiunge: — E come tolleravano loro le ingerenze di questo modesto impiegatuccio?

Lucchesi-Palli. E in quali affari più propriamente si immischiava il D'Amelio?

Test. Era voce che il D'Amelio, avvalendosi della sua intimità col Casale, e, devo dirlo, anche Summonte, facesse delle raccomandazioni, e lo facesse per interesse personale. Fino a che io fui capo al municipio, da me non venne mai, e lo vedevo anche raramente al municipio, dove sarebbe stato suo dovere recarsi ispettore o commesso nel ramo della illuminazione. L'ho visto nella commissione elettorale, della quale egli faceva parte, e non altrove; ma tutti ripetevano che egli andava girando per gli uffici, ma non posso precisare, perché a me giungevano voci vaghe.

A domanda dell'avv. *Palermo*, risponde:

Test. Ho sempre ritenuto il D'Orlando, che ebbero vent'anni alla mia dipendenza, come un galantuomo. Era questa nel Municipio opinione generale di lui. Io lo chiamavo *fra Pacifico*, e mi meravigliavo quando sentii della imputazione che gli si faceva.

A domanda di *Lucchesi Palli*, risponde: